

# NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

10  
GIUGNO  
2021

## MATEMATICA E MATEMATICI NELLA STORIA E NELLA SOCIETÀ

PER UNA NUOVA FORMAZIONE  
INIZIALE DEI DOCENTI

SPUNTI DI VIDEO-ANALISI PER  
MIGLIORARE LA PRATICA DIDATTICA

LA LETTERATURA ITALIANA TRA  
SCUOLA SUPERIORE E UNIVERSITÀ

COME I FILOSOFI INVENTARONO  
LO SCIENTISMO

Studi<sup>um</sup> EDITRICE  
LA SCUOLA  
edizioni

## EDITORIALE

*Giuseppe Bertagna*, Per una nuova formazione iniziale dei docenti. Ipotesi per un dibattito 4

## FATTI E OPINIONI

### La lanterna di Diogene

*Fabio Minazzi*, Un Manifesto per la difesa della scuola e l'università? 9

### Percorsi della conoscenza

*Matteo Negro*, Le neuroscienze e l'azione incarnata 12

### Le culture nel digitale

*Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano*, Tra inclusione e diversa abilità 13

*a cura di Andrea Gargiulo*, Intervista a Vincenzo Deluci 15

*Pino Moscato*, La disciplina dell'esclusione 18

## PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

*Paolo Musso*, Un anno con il virus (2) 20

*Sabrina Natali*, Spunti di Video-analisi per migliorare la pratica didattica 27

## STUDI

*Angelo Guerraggio*, Matematica e matematici nella storia e nella società 30

*Paolo Caressa*, La matematica prima dei Greci 32

*Renato Betti*, Dalla geometria di posizione alla teoria dei grafi 37

*Silvia Benvenuti*, Imparare le geometrie non euclidee per capire quella euclidea 42

*Simonetta Di Sieno, Luigi Cremona*, come ricercatore e uomo politico 46

*Liliana Curcio*, Matematica e Architettura: una passeggiata nella storia 50

## PERCORSI DIDATTICI

*Corrado Viola*, La letteratura italiana tra scuola superiore e Università 57

*Corinna Porteri*, La ricerca biomedica con l'essere umano: questioni di bioetica 63

*Simone Canciani, Paolo Bussotti*, Uso della storia della matematica in un contesto didattico. Le coniche da un punto di vista sintetico 68

*Paolo Musso*, Le grandi svolte del pensiero scientifico. Come i filosofi inventarono lo scientismo (2) 73

## LINGUE

*Carmen Soldo*, 'We speak with an accent exceedingly rare...': ELT and tricky, surprising aspects of the English language 78

*Anna Krasnikova*, I dizionari frequenziali per studiare opere e autori. Il caso di *Tutto scorre* di Vasilij Grossman 82

**LIBRI** 87

**INDICE GENERALE DELLA XXXVIII ANNATA** 89

## Le culture nel digitale

di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano

### Tra inclusione e diversa abilità

Con questa uscita si conclude la serie degli interventi nostri e dei contributi invitati attorno al tema delle culture nel digitale. È stato un anno del tutto particolare, questo, anche perché abbiamo assistito alla maturazione, forse parziale ma significativa, di discorsi più impegnativi e fattivi dei tanti che circolavano prima della pandemia. Si sono affacciate analisi e testimonianze di corno nuovo, non solo su opportunità e limiti nell'uso delle risorse digitali per la qualificazione dei comportamenti didattici, ma anche sul nucleo di problemi che via via è diventato il centro dei nostri interventi, qui: e cioè come il punto di vista del e sul digitale possa aiutare a rivedere una parte, non importa quanto grande, delle scelte in fatto di sapere, di contenuti da proporre nel corso delle attività scolastiche, e consenta di individuare aree di esperienza più capaci, anche attraverso la mediazione digitale, di dare maggiore e più adeguata sostanza e funzionalità alla scuola intesa come comunità di apprendimento.

Insomma, in gioco non c'era e non c'è soltanto la disponibilità, indotta dalle condizioni materiali o maturata come scelta autonoma, ad usare questo o quello strumento, più o meno adeguato alle nuove condizioni, c'era e tanto più c'è ora, che tutti bene o male abbiamo vissuto un'esperienza radicale di dissociazione delle pratiche dai loro contesti consueti, intesi come 'naturali', un interrogativo destabilizzante (riconosciamolo!) sulla adeguatezza degli strumenti anche concettuali di cui fin qui, anche in

modo inconsapevole o pigro (perché 'così s'è sempre fatto'), abbiamo potuto disporre.

Non è stato infrequente, in questi mesi, che ci si chiedesse, nel verificare l'attrito che emergeva dalla difficile riambientazione in rete di procedure che sembravano perlopiù funzionare dentro le aule, la lezione o l'interrogazione, per intenderci, se la questione che emergeva non fosse più profonda e non toccasse soltanto la forma dell'insegnare ma anche il suo stesso oggetto. Nei casi migliori, la tecnologia ci ha aiutato a rispecchiarci e a rispecchiare in forma prismatica la scuola che, vivendola dall'interno, non sempre eravamo capaci di vedere e far vedere a noi stessi. E ci ha aiutato a porre questioni impegnative, non contingenti, su che cosa insegnare, e perché, non solo su come.

Non sembri anomala, allora, la scelta di commiato che facciamo ora, ospitando due contributi che in chiave profondamente diversa trattano il tema dell'inclusione e della diversa abilità. Diciamolo a chiare lettere. Non è l'ultimo problema, al contrario è uno dei primi, e diventa esso stesso il primo, se lo si associa all'identità stessa della scuola e di chi vi opera dentro: identità da rivedere o aggiornare o confermare ma con motivazioni diverse da quelle pigre di cui abbiamo detto. La questione di fondo sarebbe, dunque: questa scuola, con questo insegnante, con questo studente, con queste strumentazioni, con questi curricoli, con questi orari, con questi modelli didattici e valutativi, è in grado non solo di dichiararsi ma di essere attivamente inclusiva



delle molte e differenti abilità che il mondo produce e richiede? E, in una simile prospettiva, l'uso delle tecnologie digitali è di aiuto o di ostacolo? Di per sé, questa scuola è abile o disabile rispetto al mondo, per come è oggi?

Ci piace, a questo proposito, citare le parole con cui Orestina Onofri, insegnante e ora dirigente, premette al suo racconto "che parla di fatti veri, che sono capitati a me, oggi, in Italia e che spero aiutino a capire, a quanti ne siano interessati o quanti come me ne abbiano semplicemente bisogno, che cosa può voler dire ancora oggi essere disabili nella scuola italiana, quali siano i diritti conquistati a fatica da persone con disabilità e come si possa esercitarli, ma anche come a volte questo semplice esercizio dei diritti possa comportare ferite, sacrifici, solitudini, possa significare subire lo scherno e la gogna della maggioranza delle persone che hai intorno". Non è allora a caso che, diventato libro (una lettura che invitiamo a fare), questo racconto rechi come titolo *La scuola disabile. Uno spettro si aggira per le classi* (Edizioni Multimedia, Firenze, 2020). Perché il problema, al di là dei casi personali, è di una scuola che, per riprendere un titolo storico cui questo recente si richiama, rischia ancora di

figurare come “la grande disadattata”. Dunque, per tornare a noi, alle vicende con e nel digitale, è compito attuale e del futuro prossimo dare risposta al profondo interrogativo che viene da questo anno di travaglio: ha saputo, questa nostra scuola, o sa in prospettiva trovare le misure per superare le sue disabilità, soprattutto il suo scoprirsi inadatta a fronteggiare l'imprevisto?

L'immunologia ci dice che il nostro stato di salute dipende dalla capacità del nostro sistema immunitario di entrare in contatto con l'altro e dialogare con esso, facendolo diventare, come succede ad esempio col bioma intestinale, nostro prezioso alleato. I pipistrelli incubano nel loro corpo il coronavirus e ci convivono tranquillamente, ma se quest'alterità che era confinata nell'ecologia che costituiva l'habitat dei pipistrelli, si approssima troppo a noi – a causa dei nostri sconsiderati comportamenti, che deforestano gli spazi naturali – rischia di ucciderci in un numero che a noi appare intollerabile. Così succede per la scuola. Essa un tempo (quando esisteva la cultura alta e la cultura bassa, gli alfabetizzati e gli analfabeti) ha sperimentato la superiorità del suo sapere rispetto a quello mondano. Il filosofo si beava di poter ascoltare la *Musica delle Sfere* e disprezzava la *Musica pratica*, ma in un presente in cui – grazie alla comunicazione e ai suoi strumenti – il sapere si è diffuso nel mondo (è diventato mondo, si è fatto realtà, con le interfacce e gli artefatti digitali), quell'atteggiamento aristocratico non ha più valore e seguito. La scuola non può più pensare di sopravvivere alla crisi crogiolandosi in una supposta superiorità del sapere che elargisce e dei formati attraverso cui lo fornisce. Deve scegliere: o cercare la via dell'immunità, che consiste nell'ingoiare il “male” (magari depotenziato nella forma di un

vaccino) o adattarsi alla soluzione dell'autoimmunità che contrappone dialetticamente *self* e *non-self*, con indesiderati effetti devastanti.

Oggi viviamo nell'era della post-verità, che come Maurizio Ferraris ci ha spiegato, è l'effetto dell'atomismo di persone tutte convinte di avere ragione alla ricerca ognuna di riconoscimento. Le piattaforme sono a disposizione, la disintermediazione è compiuta: le ideologie sono morte, la Chiesa ha perso la sua forza di aggregazione, i partiti sono volatili, la scuola è da decenni in crisi. I processi di soggettivazione non passano più da questi luoghi storici della costruzione dell'identità, ognuno è diventato responsabile del senso. Il processo di democratizzazione iniziato con l'Illuminismo si è compiuto e non ha proceduto secondo le intenzioni emancipazioniste dei movimenti dell'innovazione sociale che tanta fiducia avevano riposto nella scuola, ma seguendo le linee dettate dalla liberazione del desiderio intercettato dai meccanismi dell'economia, che nel suo essere metamorfici, hanno assecondato il bisogno identitario di ognuno, abilitando la universale possibilità di espressione e promuovendo, con ciò, la polverizzazione della verità. Ognuno finalmente può dire la propria, può sentirsi creatore, e nessuno è abilitato a fare sintesi. Il poter dire non è però garanzia di saper pensare. Saper pensare e saper creare sono l'esito di un esercizio ad un tempo materiale e spirituale, che l'umanità ha conquistato faticosamente lungo la sua storia. Non basta alimentare questo esercizio con prodotti e condizioni elevate, esso deve nutrirsi di tutto ciò che è umano, a tutti i livelli e in tutte le condizioni ciò avventa. Ecco, sta qui il compito di una scuola effettivamente democratica, ce lo ha ricordato con chiarezza Edgar Morin più volte: fare maturare in

tutti gli strumenti per pensare e per creare, promuovere una *dia-logica* (collettiva e connettiva, aggiungiamo noi).

La scuola, insomma, deve scommettere sulla possibilità di mettere in connessione alto e basso, dove alto e basso però vanno perdendo ogni connotazione topologica, diventando solo etichette per designare espressioni culturali differenti. Sicché, da questa condizione di plenitudine culturale favorita dal digitale (questa volta il riferimento è a Jay Bolter) risulta sdoganata qualsivoglia ibridazione, è abilitata ogni forma di *bricolage*, è legittimata ogni istanza proiettata a porre in relazione il dentro e il fuori, l'educazione e la comunicazione. Con una formula, l'universo sonoro e visivo non può più risultare marginale e concettualmente dipendente rispetto a quello verbale e scritto. La scuola secondaria (ma che vuol dire? secondaria di che?) non può più mirare al disciplinato silenzio di un'aula in cui un adulto parla ad una platea di ragazzi silenziosi. Il laboratorio, spazio denso e ricco di fabbrile operare, ed anche di rumore vitale, rappresenta, in una prospettiva che va teorizzata, praticata, narrata, il formato attuale dell'apprendere, quello a cui l'insegnamento deve umilmente adeguarsi. Mai come oggi, e proprio per effetto della pandemia, ci troviamo ad essere così sensibili all'idea che la cultura abbia in primo luogo un carattere esperienziale, interattivo, corporeo. Dare pieno senso all'operatività, al fare insieme, all'incorporamento del sapere, questo è il compito grandioso della scuola postpandemica. In questa scuola abbiamo bisogno di registi, sceneggiatori, progettisti di giochi, alchimisti della combinazione dei linguaggi.

Salvatore Colazzo, Università del Salento  
Roberto Maragliano, Università Roma Tre

## Intervista a Vincenzo Deluci

a cura di *Andrea Gargiulo*

*Andrea:* Caro Vincenzo ci conosciamo da alcuni anni, credo dal 2003 quando vincesti il bando per l'insegnamento di tromba jazz al Conservatorio di Bari. La tua esperienza con *AccordiAbili* è un esempio di "resistenza creativa". Ti andrebbe di raccontarci come è iniziata?

*Vincenzo:* Nel 2004, dopo l'incidente stradale che mi ha causato la tetraplegia, ho subito iniziato a cercare qualche soluzione che mi consentisse di tornare a suonare la tromba. Purtroppo la tecnologia non aveva soluzioni per uno strumento "fisico" come la tromba che richiede, oltre alle labbra e al fiato, le dita e le mani, che non potevo più utilizzare. Suono la tromba dall'età di 8 anni e non potevo pensare di smettere anche perché considero la musica come un prolungamento del mio corpo, del mio essere, un "organo in più di Vincenzo". Per i primi tempi sperimentai la soluzione di scrivere con programmi di notazione musicale tramite comandi vocali. La tecnologia del 2004 presentava grossi



limiti: la traduzione delle singole azioni di scrittura sul pentagramma in istruzioni come "vai giù, doppio click, trascina, ecc." rendeva la procedura estremamente lunga, esasperante. In realtà ne sortivano più parole che comandi per scrivere. Dopo un paio di anni feci un ricovero in Valtellina, a Sondalo. Nella cosiddetta sala giochi c'erano computer con una serie di risorse hardware per deficit fisici diversi. Lì provai un puntatore ottico con un bollino sul naso associato a una tastiera e

mouse virtuale, proiettati all'altezza della testa, tramite autoclick, per me settato a mezzo secondo. Fu una rivoluzione utilizzare, con questa matita virtuale, *Logic o Finale*<sup>1</sup>.

Nel 2008 però continuavo a cercare soluzioni per riprendere a suonare la

1. *Logic audio* è un programma di *sequencer*, cioè registratore virtuale audio e midi, per Mac con pieno supporto della notazione tradizionale. *Finale* della CODA MUSIC è un software di notazione musicale professionale.

2. La tromba *slide* è simile, come idea costruttiva, al trombone a coulisse.

**Vincenzo Deluci**, musicista strumentista e compositore, nasce a Fasano nel 1974. Affascinato sin da bambino dai suoni che lo circondano, comincia a suonare la tromba all'età di 8 anni nella banda di paese, per poi diplomarsi brillantemente in "Tromba" e "Musica jazz" al Conservatorio di Musica "N. Rota" di Monopoli nel 1992 e 1993. Nel 2016 e 2018 consegue la Laurea col massimo dei voti, Lode e Menzione di I° e II° Livello in Musica Elettronica presso il Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce. Nel 1994 è vincitore di una borsa di studio semestrale presso il Corso di Alta Qualificazione Professionale per musicisti di jazz, organizzato dall'associazione "Siena Jazz" in collaborazione con la Comunità Europea, studiando tra gli altri con Paolo Fresu, Bruno Tommaso, Mario Raja. È finalista e vincitore di primi premi in numerosi concorsi nazionali ed internazionali tra cui il Concorso Internazionale "Astor Piazzola" di Castel Fidardo con menzione speciale della giuria come "Miglior Musicista". Ha suonato con importanti nomi come G. Trovesi, M. Raja, B. Tommaso, L. Rossi, R. Ottaviano, G. Gaslini. Ha svolto attività di docenza presso Conservatori

(Bari e Frosinone), scuole di primo grado ad indirizzo musicale, seminari e workshop di musica e tecnologie in Italia, Spagna, Polonia, Romania. Attualmente è docente di "Tromba e tecnologie musicali" al Liceo Musicale di Brindisi. È presidente dell'associazione di promozione sociale "AccordiAbili" (<http://www.accordiabili.it/index.htm>).

**Andrea Gargiulo**, pianista, jazzista, direttore e compositore, è titolare della cattedra di "Formazione corale" al Conservatorio "N. Piccinni" di Bari e Docente a contratto presso l'Università del Salento, la Scuola di Musica di Fiesole e l'Università telematica Unipegaso. Come direttore artistico di "MusicainGioco" (<http://www.musicaingioco.net/>), un'associazione nata per la diffusione della pratica della musica d'assieme tra i bambini e gli adolescenti che si avvale di un approccio ispirato a «El Sistema Abreu», ha promosso numerosi progetti nella Regione Puglia. Tra le altre pubblicazioni, ha dato alle stampe, assieme a Edoardo Altomare, *Musicalibilia. Disabilità, «El Sistema Abreu» e neuroscienze*, Radici Future, 2017.



Gustav Klimt, *Music*, 1895, Bavarian State Painting Collections, Munich, Germany.

tromba. Frequentando forum in rete notai la soluzione congeniata per un trombetta tetraplegico londinese, ossia uno strumento ibrido, con suoni midi, controllato da una specie di cannuccia. Non la considerai perché venne allora a trovarmi Giuliano Di Cesare, anche lui trombetta, conosciuto al corso di jazz del Conservatorio di Monopoli. Geniale artigiano portava nel borsone una tromba e mi chiese se volessi provare a suonarla. Mi accostò lo strumento alle labbra e lo suonai subito senza difficoltà, con buona intonazione ed emissione. Così mi costruì una tromba slide<sup>2</sup> montata su una struttura di legno con un binario che grazie al movimento dell'avambraccio sinistro, l'unico movimento a me possibile, recuperato grazie alla fisioterapia, mi permetteva di cambiare le posizioni della coulisse. Prima di questo prototipo provò a costruire una tromba con delle levette tipo freni delle bici ma per me erano troppo dure, non avendo più la forza necessaria. Ben presto, però, smisi di suonare questa tromba slide perché la pedana usata per manovrarla mi risultava eccessivamente scomoda e mai avrei potuto utilizzarla in un concerto dal vivo. Mio padre, vista la mia sofferenza, iniziò ad armeggiare intorno al meccanismo e riuscì a costruire un

quanto che, collegato alla mano sinistra, mi permetteva di suonare con maggiore facilità. Grazie a questa soluzione preparai, durante il periodo di degenza, il mio nuovo progetto musicale chiamato "Viandante" e lo portai in giro nel 2010.

In realtà anche questa soluzione mi stava stretta. Essendo abbastanza testardo da non arrendermi, continuai a cercare soluzioni per suonare la tromba a pistoni. La mia condizione era questa: davanti al monitor del computer a scrivere con il puntatore ottico, tenendo la mano sinistra ferma sul joystick montato sulla carrozzina, opzione questa che mi permetteva di controllarla con una certa autonomia. Il joystick mi faceva muovere la carrozzina. Dunque, pensai, mi avrebbe aiutato anche a suonare la tromba. Così contattai un mio amico informatico: lui mi disse che avevo avuto una "genialata" e che il progetto sarebbe stato di semplice realizzazione. Da allora suono la tromba controllata tramite le posizioni del joystick che mi permettono di premere i pistoni.

Tieni presente che la mia lesione è molto alta e i medici, al primo ricovero, pensavano che non avrei potuto recuperare neanche l'autonomia nella respirazione. Figurati cosa potesse significare, in questa condizione, anche soltanto immaginare di suonare nuovamente la tromba, in pubblico. Il primo concerto fu nella grave delle grotte di Castellana, una scelta che derivava dal contatto, avvenuto prima dell'incidente per un progetto di collaborazione, con Jan Garbarek, sassofonista dell'ECM che ha sempre scelto di utilizzare sonorità suggestive legate agli ambienti<sup>3</sup>. Durante il primo ricovero a Ceglie Messapica avevo riletto la Divina Commedia indulgiando sulle analogie con la mia situazione, così la scelta fu di ricominciare dal concerto saltato per l'incidente, da dove insomma era

stato interrotto il mio cammino.

Dopo questo concerto, chiamai i miei amici più fidati e dissi che avendo avuto la possibilità di realizzare il mio sogno di riprendere a suonare, sentivo forte l'esigenza di poter dare ad altri la stessa possibilità: chiunque avesse il sogno di suonare uno strumento musicale con una limitazione fisica o di altra natura, avrebbe dovuto ricevere la stessa possibilità.

Così alla fine del 2010 nacque *AccordiAbili* con il suo primo slogan "perché no" e l'idea di adattare gli strumenti musicali alle possibilità di mobilità residua di chiunque pensasse di non poter suonare. Poco dopo decidemmo di garantire la possibilità di suonare uno strumento musicale anche a persone con deficit cognitivi, diversa abilità di vario tipo come disturbo dello spettro autistico, ritardo cognitivo, sindrome di Down, ecc.

*Andrea:* L'autenticità di un percorso formativo è determinata da tanti fattori anche se, secondo il mio modesto parere, la fiducia nelle possibilità del discente sta al primo posto. Che ne pensi?

*Vincenzo:* Caro Andrea, condivido pienamente quanto dici. Tu, come me, hai realizzato percorsi inclusivi da sempre e sai dunque che se manca un moto interno che porti a donare qualcosa di noi stessi difficilmente si riesce nell'intento di formare. Certamente la preparazione pedagogica è fondamentale ma se manca una disposizione all'altruismo non si riesce ad essere efficaci.

3. Jan Garbarek è considerato il padre dell'ambient-jazz. Nel 1994 il disco *Officium*, con il gruppo vocale di musica antica *Hilliard Ensemble*, strutturato sull'esecuzione di canti gregoriani, è stato uno dei dischi più venduti dalla ECM.



Georges Braque, *The Musician*, 1918, Kunstmuseum Basel, Basel, Switzerland.

*Andrea:* Probabilmente c'è un principio di altruismo in ogni buona didattica: se si è troppo concentrati su se stessi si rischia non percepire i bisogni dell'altro. Come è cambiato il tuo approccio alla musica e all'insegnamento con l'esperienza di *AccordiAbili*?

*Vincenzo:* Ero insegnante anche prima dell'incidente però quando confronto le mie vecchie modalità basate sull'esempio empirico, sull'esecuzione di scale, frasi, improvvisazioni sugli standard, mi rendo conto che insegnavo senza la reale percezione del fatto che ognuno di noi ha una "diversa abilità". Oggi ho sviluppato nuove modalità comunicative che, prescindendo dall'esempio pratico, riescono ad essere, mi auguro, chiare, comunicative ed efficaci. Come prima cosa, mi presento nella mia condizione attuale e spesso accade che qualche ragazzo mi chieda: "professò, ma come fai a suonare la tromba senza usare le mani?". Così, dopo

avergli spiegato il mio percorso, faccio vedere alcuni video dei miei concerti o suono loro qualcosa e questo ha una forza suggestiva straordinaria sui ragazzi. Qualcuno a volta mi dice: "professò, noi ci facciamo tanti problemi per suonare velocemente e tu senza usare le mani, con poche note riesci a fare tanta musica meravigliosa". Questa è la differenza tra il prima e dopo.

*Andrea:* La valorizzazione delle differenze è uno dei fondamenti della reale inclusione. Puoi descriverci come *AccordiAbili* l'ha realizzata e intende realizzarla?

*Vincenzo:* La valorizzazione deve essere fatta non solo in rapporto alla dimensione musicale o artistica. Bisogna saper valorizzare la persona, i suoi sogni, i suoi punti di forza. Il mio compito è capire come permettere a ciascuno di realizzare quello che pensa di non poter fare. *AccordiAbili* è nata, appunto, per consentire a tutti, utenti, volontari, collaboratori, di realizzare questo obiettivo. Alcuni operatori a volte hanno paura di non riuscirci ma quella paura testimonia interesse ed empatia; ed è compito nostro trasformarla in opportunità di scoperta e di apprendimento.

*Andrea:* Cosa pensi della didattica reticolare<sup>4</sup> e delle esperienze dell'associazione *MusicalInGioco*?

*Vincenzo:* Seguo il tuo lavoro da sempre e da quando ho avuto l'incidente il mio interesse è stato ancora più forte. Dunque, non poteva sfuggirmi l'attività di *MusicalInGioco*. Inizialmente avevo quasi fastidio nel sentir accomunare quello che facevamo alla musicoterapia perché mi sembrava di mettere dei limiti, esclusivamente riabilitativi, all'esperienza musicale di una persona con diversa abilità. La forza che oggi ab-

biamo sta nella possibilità di legare tutte queste diverse esperienze, arrivando così ad un universo sempre più ampio di più persone che altrimenti sarebbero escluse da questa esperienza di vita che è la musica.

*Andrea:* Raccontaci di un tuo sogno che si è realizzato e di uno che vorresti realizzare.

*Vincenzo:* Il mio sogno realizzato è costituito, al momento, dentro l'esperienza di *AccordiAbili* costantemente in crescita, da un bambino di dieci anni, curioso di apprendere e con enormi potenzialità di miglioramento. Quello che vorrei realizzare riguarda la possibilità, già attuata in alcuni casi come quello di un giocatore di football diventato tetraplegico, di impiantare dei microchip nella corteccia cerebrale per riacquistare le funzionalità residue. Durante l'ultimo ricovero ho conosciuto un docente dell'Università Federico II di Napoli, Alex Giordano, esperto di intelligenza artificiale che mi ha permesso di scoprire nuove possibilità. Per il mio personale prossimo futuro sogno di arrivare a suonare con la velocità del mio cervello e non del mio joystick. Altro mio sogno è finire di sviluppare, distribuendolo in tutte le scuole, uno strumento ibrido con suono midi e controller tipo cannuccia che permetta ad ogni bambino o ragazzo con diversa abilità di suonare con facilità e felicità.

*Andrea:* Grazie per il meraviglioso bagaglio di esperienze che ci hai donato.

*Andrea Gargiulo*  
Università del Salento

4. La didattica reticolare è una pedagogia attiva progettuale socio-costruttivista che veicola in parallelo nozioni teoriche e pratiche grazie ad un insieme di pratiche musicali motivanti sia formali che non formali o informali.

## La disciplina dell'esclusione

di Pino Moscato

Ho sempre pensato che la disabilità intellettiva non fosse un problema, anzi. Ho sempre pensato che chi avesse a che fare con la disabilità intellettiva avesse un vantaggio: riconoscere i limiti e allo stesso tempo la capacità di superarli.

Sono un ex maestro di scuola primaria, ho iniziato a lavorare come insegnante di sostegno alla fine degli anni Ottanta e dal 2004 ho un figlio con Trisomia 21. Quando è nato io e mia moglie, medico cardiologo, lo abbiamo immediatamente amato e curato. Damiano fin dalla nascita ha sempre avuto lo sguardo sereno. Di più. Forse è più esatto dire che ha sempre avuto uno sguardo maturo. Come fosse da sempre consapevole di non essere come gli altri e nonostante questa consapevolezza, Damiano ha sempre provato a raggiungerli, gli altri. Ma come riuscire a raggiungerli? Il più grande ostacolo è da sempre stata la cosiddetta comunicazione verbale ed è soprattutto grazie a quella non verbale che ha costruito le relazioni: attraverso il sorriso, il gesto, il servizio, la sua passione per il calcio. A scuola tutte le riunioni del PEI sono sempre iniziate con "Damiano è ben inserito nel gruppo classe...", dal nido alla materna, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, questa è sempre stata la frase introduttiva di tutte le riunioni. Almeno la metà di tutte le riunioni del PEI si sono consumate attorno a questa frase. Considerato che la durata di queste riunioni va dai 20 ai 30 minuti, il tempo restante veniva dedicato al Piano Educativo Individualizzato. In pratica questo primo quarto d'ora se ne andava per rassicurare noi genitori e noi non potevamo che sorridere "felici" a sentirci dire quelle belle cose. All'inizio io e mia moglie per educazione assecondavamo i



nostri interlocutori, ma sul secondo quarto d'ora la nostra intransigenza sulla volontà di ragionare sui reali obiettivi didattici diventava inevitabilmente palese, della serie: "ma per chi ci avete preso?" Improvvisamente l'atmosfera prendeva la piega del disagio collettivo, disagio che quasi sempre veniva interrotto da chi il disagio lo conosceva fin troppo bene: la neuropsichiatra, alla quale veniva data la rara opportunità di dare poche preziose indicazioni che almeno io ho sempre ascoltato con grande interesse. Terminata questa parentesi formale, le verifiche sulla crescita e sullo sviluppo di mio figlio venivano effettuate sul campo. Sì, sul campo: a pranzo quando domandavamo come aveva passato la giornata scolastica, durante l'apparecchiatura della tavola, mentre si vestiva.

A scuola la differenza tra un ragazzo normale e un ragazzo con disabilità passa tra la valutazione formale e quella reale. Un ragazzo "normale" viene valutato quantitativamente per ogni disciplina, un ragazzo con disabilità non viene valutato. Se è vero che la qualità dell'approccio pedagogico nella nostra scuola è scarsa, per una persona con disabilità intellettiva lo è ancora di più. Attraverso questo racconto vorrei restituire

una visione della scuola guardando con gli occhi della persona che la sperimenta in modo diverso. Senza stare a scomodare i vari studiosi da Jean Piaget a Seymour Papert, sono convinto che l'apprendimento passa attraverso l'esperienza, la relazione e l'emozione. Per una persona con disabilità intellettiva questi tre elementi sono di un'importanza assoluta. In una scuola dove si sta tutto il tempo seduti dietro a un banco, dove in sostanza non esiste alcuna relazione, queste persone finiscono per regredire. Damiano quando torna a casa cerca, come tutti, di ricostruire le relazioni, si attiva: apparecchia la tavola per la famiglia, videochiama i pochi compagni amici, cerca di passare il suo tempo su internet. E poi va a cavallo, gioca in una squadra di calcio integrato, frequenta un'associazione nella quale segue un'attività di potenziamento cognitivo e un'altra di autonomia e il martedì pomeriggio passa quattro ore con una educatrice fuori e dentro casa. Spesso mi pongo una domanda: cosa ci va a fare a scuola? Fare un percorso differenziato significa adeguare gli obiettivi didattici alle sue capacità in funzione della programmazione didattica della classe? Si deve forse semplificare l'obiettivo in



modo da poter misurare la sua capacità di apprendimento e riportare in apparenza i valori (attraverso la forma del voto) delle verifiche in qualche modo al livello degli altri? Ma il programma, l'approccio allo studio, le discipline non cambiano. Con il decreto interministeriale del 29 dicembre 2020, n. 182, il PEI assume delle modifiche, modifiche che hanno avuto delle importanti ripercussioni nel mondo della scuola. A pagina 39 delle linee guida ([https://www.istruzione.it/inclusione-e-nuovo-pei/allegati/ALLEGATO%20B\\_LINEE%20GUIDA.pdf](https://www.istruzione.it/inclusione-e-nuovo-pei/allegati/ALLEGATO%20B_LINEE%20GUIDA.pdf)) c'è scritto:

Rientrano nell'opzione "C" le situazioni in cui non sussistono le condizioni neppure per una progettazione disciplinare ridotta e non è possibile, se non con forzature eccessive e inopportune, definire obiettivi didattici sui quali si possa poi esprimere una seria valutazione degli apprendimenti. In questi casi si può decidere l'esonero totale dall'insegnamento di tale disciplina, per cui non sono previsti obiettivi disciplinari da raggiungere e, non essendo di conseguenza valutazione, non si definiscono i relativi criteri.

Quindi si conferma l'idea che al centro dell'apprendimento esiste un programma e tutti devono attenersi a quel programma, disabili "inclusi" e non il contrario: "chi c'è c'è e chi non c'è non c'è"?

Quando abbiamo iscritto Damiano al liceo delle scienze umane, lo abbiamo fatto pensando a due prospettive: il suo amore per i bambini molto piccoli e l'idea che in una scuola dove si studia la pedagogia fosse più probabile contare su un approccio scolastico innovativo, più ispirato ad un modello basato sui principi dell'esperienza e della collaborazione. Non è stato così, purtroppo. Poi è arrivata la pandemia e con lei la didattica a distanza.

Questa nuova situazione, nel primo lockdown, aveva rotto l'immagine dell'inclusione così come finora è

stata intesa: i banchi, gli alunni, il/la docente che spiega, il docente di sostegno accanto alla persona con disabilità. Con le tecnologie forse sarebbe stato possibile lavorare di più sull'esercitazione piuttosto che sull'ascolto e la poca scrittura manuale. Mi occupo di tecnologie didattiche dai primi anni Novanta, e vedo che ancora oggi a praticarle è davvero un numero esiguo di scuole e di docenti. La pandemia ha costretto la scuola a misurarsi con la tecnologia, con l'unica possibilità di fare scuola da casa: l'impatto è stato a dir poco devastante. Proporre una didattica tradizionale, statica, senza la dimensione dell'esercitazione, dell'esperienza, della collaborazione, ha portato, in molti casi, a negare *tout court* l'utilità stessa, in termini generali, delle tecnologie didattiche. E Damiano ha perso un'altra occasione per "lavorare" in gruppo e quindi per imparare.

Abbiamo però fatto una piccola esperienza concordata con due docenti: "tre studenti hanno il compito di creare una presentazione con Google Document, ognuno deve reperire delle notizie su un personaggio della letteratura antica, un video, un testo e delle immagini. Damiano deve cercare le immagini. A fine presentazione ogni studente deve esporre in forma sintetica il contenuto che ha cercato e quindi elaborato". Damiano per la prima volta ha studiato insieme ai suoi compagni, sia per la parte individuale che lo riguardava, sia per quella collaborativa, visto che le ricerche assegnate sono state fatte in sincrono, accompagnati dal docente di sostegno. Ma questi sono episodi.

Talvolta ci si trova a pensare che esista da parte di singoli individui la volontà di impedire l'inclusione di queste persone a scuola, ma il problema è ben più complesso: è la scuola stessa per come è strutturata che la rende difficile, anche in modo

indipendente dall'approccio metodologico e didattico. È la lezione frontale stessa a non essere inclusiva. Quando pensiamo alla famosa legge 517 del 1977 che introduce l'integrazione scolastica e abolisce le classi speciali, dobbiamo pensare in particolare alla scuola primaria del tempo pieno e alla didattica attiva, ma di fatto oltrepassato il confine di questo ordine di scuola, termina la relazione tra gli studenti e per un ragazzo con disabilità questo resta un dramma esistenziale di cui purtroppo non c'è traccia di consapevolezza da parte di tanti docenti, si direbbe di più: da parte della scuola come istituzione.

Il prossimo anno Damiano si trasferirà in un liceo musicale, dove tra le discipline spicca la "musica d'insieme". Quando glielo abbiamo proposto il suo entusiasmo era alle stelle. Forse perché a casa suoniamo un po' tutti, forse perché alla scuola media con indirizzo musicale ci si preparava per piccoli gruppi e quando si esibiva riceveva dei riconoscimenti o forse semplicemente perché imparava qualcosa di nuovo insieme agli altri.

*Pino Moscato  
Insegnante scuola primaria comandato  
presso Indire*

